

# Rassegna Stampa

di Giovedì 12 marzo 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
33	Il Sole 24 Ore	12/03/2026	<i>L'affidamento diretto limita l'area penale (G.Negri)</i>	3
1+33	Il Sole 24 Ore	12/03/2026	<i>Edilizia, silenzio assenso piu' largo (G.Latour)</i>	4
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
27	Il Sole 24 Ore	12/03/2026	<i>Nova 24 - Cybersecurity, parola d'ordine: automatizzare e semplificare (G.Rusconi)</i>	6
<b>Rubrica Imprese</b>				
1+12	Il Sole 24 Ore	12/03/2026	<i>Incentivi, allo studio crediti d'imposta 4.0 rafforzati per esodati 5.0 (C.Fotina)</i>	8
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
28	Italia Oggi	12/03/2026	<i>Conciliazione per le Casse verso lo stop (S.D'alessio)</i>	10
<b>Rubrica Energia</b>				
1+4	Il Sole 24 Ore	12/03/2026	<i>LE MOSSE DELL'AGENZIA E I POSSIBILI EFFETTI SUI PREZZI (D.Tabarelli)</i>	11
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
22	Italia Oggi	12/03/2026	<i>Riforma forense, continua il pressing contro le riserve (S.D'alessio)</i>	14
<b>Rubrica Ingegneri</b>				
22	Italia Oggi	12/03/2026	<i>BREVI pagina 22</i>	15



# L'affidamento diretto limita l'area penale

## Cassazione

No alla contestazione della turbata libertà di scelta del contraente

Giovanni Negri

Con il nuovo Codice degli appalti è esclusa l'applicabilità della norma del Codice penale che sanziona la turbata libertà nella scelta del contraente per tutte le procedure ad affidamento diretto. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza n. 6875 della Sesta sezione penale con la quale è stata annullata l'ordinanza con la quale il tribunale del riesame aveva confermato la misura dell'obbligo di dimora nei confronti di un indagato accusato di avere influenzato illecitamente la procedura di affidamento, da parte di un Comune, di un appalto nel settore dei servizi culturali.

La pronuncia innanzitutto ricorda, applicando il Codice (decreto legislativo 36 del 2023), le regole sulla stipula dei contratti pubblici nel rispetto delle soglie di valore determinate in sede europea. In particolare, ad assumere importanza nella vicenda, sono i limiti per l'affidamento diretto che, in caso di lavori, è di 150mila euro e, per servizi e forniture, di 140mila. Al di sopra di questi importi scattano le diverse

ipotesi di procedura negoziata con obbligo di consultazione di un minimo di imprese.

La Cassazione osserva allora che nel caso di affidamento diretto di contratti al di sotto delle soglie non si configura la turbata libertà di scelta del contraente neppure in caso di autovincolo, quando cioè la pubblica amministrazione, pur potendo esercitare una piena discrezionalità, indichi ugualmente dei parametri e criteri di valutazione delle manifestazioni di interesse.

Conduce a questa conclusione il rispetto del principio di offensività: l'articolo 353 bis infatti non intende tutelare la semplice legittimità amministrativa dell'atto, ma punta a sanzionare una condotta finalizzata a inquinare il contenuto del bando o di un altro atto equivalente e, quindi, a condizionare le modalità di scelta del contraente.

Per la sentenza, dove è la legge stessa che, per la specifica tipologia di contratto, riconosce ampia discrezionalità all'amministrazione nello scegliere il contraente ritenuto maggiormente idoneo al raggiungimento dello scopo, ritenendo non necessaria qualsiasi procedura comparativa, viene meno l'offensività di una condotta da qualificare come affidamento diretto, anche se preceduta da una non richiesta indagine di mercato. «Deve

ritenersi, pertanto - afferma la Corte -, come non possa individuarsi alcuna offensività in una condotta che è espressamente ammessa e ritenuta lecita dalla normativa in tema di contratti pubblici».

L'autovincolo che si è imposto la pubblica amministrazione potrà avere rilevanza solo in seguito, con eventuale illegittimità amministrativa degli atti conseguenti, ma ciò non incide sulla tipologia di procedura di scelta del contraente che l'ente era tenuto ad applicare.

Come pure, si sofferma ancora la Cassazione, non è possibile utilizzare la nozione di «atti equipollenti» per attrarre nell'area di rilevanza penale ipotesi in cui la procedura comparativa non è prevista per legge.

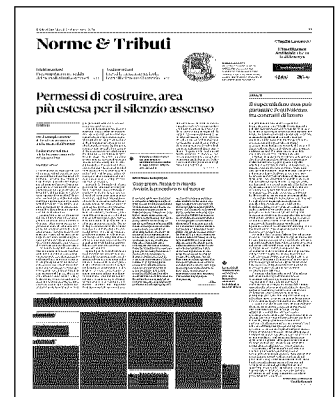
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Reato escluso anche in caso di autovincoli da parte della Pa e per gli «atti equipollenti»**



**Il Tar Emilia-Romagna si discosta da altre pronunce**





# Edilizia, silenzio assenso più largo

## Permessi di costruire

Il Consiglio di Stato allarga non poco la portata del silenzio assenso. Con una sentenza destinata a lasciare traccia e che si allinea anche al Dl Pnrr, stabilisce il principio in virtù del quale il silenzio assenso su un permesso di costruire si forma anche in presenza di dif-

formità urbanistiche. In altre parole, passati 90 giorni senza risposta, il Comune non può più annullare la domanda, a meno che non ci siano ragioni gravi, come la mancanza del progetto tra gli elaborati.

**Giuseppe Latour** — a pag. 33

# Permessi di costruire, area più estesa per il silenzio assenso

## Edilizia

Per il Consiglio di Stato il silenzio assenso matura anche in caso di difformità. La decisione si allinea alle indicazioni contenute nel decreto Pnrr

### Giuseppe Latour

Il silenzio assenso su un permesso di costruire si forma anche in presenza di difformità urbanistiche. Il Comune, cioè, non può annullare la domanda, una volta decorsi i 90 giorni, a meno che non ci siano ragioni gravi e strutturali, come la mancanza del progetto tra gli elaborati. E le difformità non rientrano tra queste. Il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 1878/2026 cristallizza un principio di grande semplificazione, a favore dei cittadini, sposando una linea interpretativa che allarga di molto la portata del silenzio assenso.

La questione nasce da una richiesta di permesso di costruire per il recupero di un sottotetto. Il Comune, oltre tre mesi dopo la presentazione della domanda, ha preteso l'integrazione della documentazione, respingendo la richiesta di rilascio di un'attestazione per il decorso dei termini per la maturazione del silenzio assenso. Così si è innescata la controversia che è arrivata fino a Palazzo Spada.

Per risolverla i giudici mettono insieme una sentenza che ha chiaramente l'intento di consolidare un precedente su un tema oggetto di diverse linee interpretative. Così, vengono prima ricordate le regole generali sul silenzio assenso, contenute nella legge n. 241/1990, e poi quelle specifiche per l'edilizia, inserite nel Dpr n. 380/2001. Per i permessi di costruire - spiega la decisione - «in assenza di interruzioni, il silenzio assenso si forma decorsi novanta giorni dalla presentazione della domanda». Non può però formarsi - va ricordato - in presenza di vincoli.

Ma quali presupposti devono esserci alla base del silenzio assenso? Secondo un primo orientamento, devono solo esserci i requisiti formali per la presentazione della domanda (ad esempio, il richiedente deve essere legittimato), mentre «non osta alla formazione del silenzio assenso la difformità urbanistica» o la difformità rispetto alla legge. Secondo un altro orientamento, invece, il silenzio assenso è uno strumento di semplificazione e non di liberalizzazione. Quindi, «la formazione del silenzio assenso postula la piena conformità dell'istanza alla normativa e alla strumentazione». Non basta, cioè, il semplice trascorrere del tempo.

Secondo il Consiglio di Stato, però, questa interpretazione presenta aspetti di «incoerenza siste-

matica». In primo luogo, pretendere che l'istanza sia pienamente conforme significa presupporre che, per la formazione del silenzio assenso, sono necessarie «tutte le condizioni, normative e sostanziali, per l'accoglimento dell'istanza». Non ci sarebbe, insomma, una semplificazione vera e i cittadini non potrebbero mai avere certezza del diritto (uno degli obiettivi del silenzio assenso), perché l'esito della procedura resterebbe sempre in bilico. Ci sarebbe, poi, una contraddizione interna al sistema, perché in materia di silenzio assenso è già prevista la possibilità di attivare, in alcuni casi, i poteri di annullamento d'ufficio: una possibilità eccezionale e concessa solo in scenari limitati.

Quindi, per il Consiglio di Stato la difformità urbanistica non impedisce la formazione del silenzio assenso. Esistono, comunque, dei limiti. È il caso «dell'istanza priva degli elementi essenziali e indefettabili richiesti direttamente dalla legge». Ci sono, cioè, degli elementi minimi che la domanda deve contenere, altrimenti risulterebbe praticamente vuota. In queste situazioni, «la richiesta è talmente carente da impedire l'applicazione della norma di semplificazione» e la formazione del silenzio assenso. Va in questa stessa direzione anche la previsione del decreto Pnrr (che riguarda la legge n. 241/1990). Qui si dice che



«il silenzio assenso non si forma nei soli casi in cui la domanda non sia stata ricevuta dall'amministrazione competente o sia priva degli elementi indispensabili per individuare l'oggetto e le ragioni del provvedimento richiesto». Nei procedimenti edilizi, tra gli elementi essenziali ci sono, tra le altre cose, il titolo di legittimazione e gli elaborati progettuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chiedere che l'istanza sia pienamente conforme svuoterebbe di significato l'istituto per i cittadini**



**La parità di trattamento economico non può basarsi su elementi individuali o esterni al Ccnl**

Il Sole  
**24 ORE**  
Petrolio, rilascio record delle riserve Iran: preparatevi ai 200 dollari al barile

**Norme & Tributi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Cybersecurity, parola d'ordine: automatizzare e semplificare

**Sicurezza.** Helmut Reisinger, ceo a livello Emea di Palo Alto Networks, delinea le strategie aziendali ora che i sistemi sono basati su agenti di intelligenza artificiale e prendono decisioni

**Gianni Rusconi**

**P**artiamo da un concetto ormai noto: l'intelligenza artificiale sta assumendo sempre più il ruolo di infrastruttura critica, comparabile per importanza a energia e semiconduttori, in un contesto in cui la competizione tra Paesi e sistemi industriali non dipende da un singolo fattore. «Accesso ai dati, capacità di calcolo, capitale umano e supply chain sono tutti elementi fondamentali e, soprattutto, sono interdipendenti fra di loro», spiega Helmut Reisinger, Ceo a livello Emea di Palo Alto Networks. Lo abbiamo incontrato in anteprima a Milano per l'evento "Ignite On Tour" dell'azienda di cybersecurity californiana dedicato ai clienti e ai partner e al Sole 24 Ore ha confermato come l'AI stia attraversando una nuova fase evolutiva. Dopo la stagione del machine learning e quella più recente degli strumenti generativi, si sta affermando quella che viene definita "production AI", e quindi sistemi basati su agenti digitali capaci di eseguire attività operative e transazionali.

Detto che un'avanzata infrastruttura di calcolo può non bastare se mancano dati su cui lavorare (e talenti che sanno gestirli), la corsa in avanti dell'intelligenza artificiale eleva sempre di più la centralità della sicurezza quale fattore abilitante. «Avere una buona cybersecurity per l'AI è importante quanto avere l'AI stessa», ha sottolineato in proposito Reisinger, ricordando come serva ragionare su due dimensioni - l'AI per la sicurezza e la sicurezza per l'AI - e come in Palo Alto si utilizzino tecniche di machine learning già dal 2014, anticipando una tendenza oggi inevitabile, ovvero sia l'automazione della difesa informatica. L'AI rende gli attacchi più veloci, scalabili e sofisticati e l'esplosione dei dati,

accelerata dal cloud e dalla stessa AI, rende impossibile gestire la sicurezza solo con interventi umani.

Gli hacker, in altre parole, utilizzano su larga scala strumenti automatizzati e AI e questo rende inefficace qualsiasi risposta tardiva. «Non si può individuare un problema sei giorni dopo - ammonisce il manager - servono rilevamento e risposta in tempo reale». È proprio anche grazie agli algoritmi, infatti, che la compagnia americana è in grado ogni giorno di analizzare oltre 15 petabyte di informazioni provenienti da fonti diverse (reti, ambienti cloud, endpoint, firewall, dispositivi e sistemi industriali) e processare gli interventi post incidente attraverso la propria divisione specializzata di *threat intelligence e incident response* Unit 42. Se questo è lo scenario ben conosciuto agli addetti, c'è un'altra tendenza che ancora preoccupa. Come ha ricordato ancora Reisinger citando alcuni dati ripresi in un paper elaborato dalla Stanford University, solo una piccola parte delle implementazioni di AI (circa il 6%) è accompagnata da una strategia di sicurezza adeguata. «Molte organizzazioni - ha spiegato Reisinger - stanno adottando questa tecnologia senza proteggerla ed è lo stesso fenomeno che in passato chiamavamo shadow IT, mentre oggi parliamo di shadow AI».

La cybersecurity - ha rimarcato il Ceo - è prima di tutto un problema di dati e limitare la difesa informatica a dati locali è inefficace, perché le imprese sono interconnesse e operano su mercati globali, e l'intelligence sulle minacce deve avere la stessa dimensione. Non è un caso, quindi, che il tema della resilienza di un'organizzazione e la sua capacità di resistere agli attacchi sia ormai una priorità dei vertici aziendali (vale per tutti i settori, banking in testa) e che tale sensibilità sia rafforzata anche dal quadro normativo europeo, dal Gdpr alla direttiva Nis2

fino all'AI Act. Per le imprese la sfida è quindi duplice: difendere infrastrutture digitali sempre più complesse e allo stesso tempo semplificare la gestione della sicurezza. Non è raro, infatti, che una grande azienda abbia accumulato negli anni decine di soluzioni diverse (Palo Alto ne calcola in media tra le 30 e le 40) e non perfettamente comunicanti fra di loro, creando di conseguenza inevitabili punti di vulnerabilità. La risposta a questo problema, secondo Reisinger, è la "piattaformizzazione" della cybersecurity, e cioè un approccio unificato alla sicurezza che nasce dall'utilizzo di piattaforme integrate e che porta anche a un cambiamento nel modo di valutare il ritorno degli investimenti, attraverso tre fattori: la protezione in tempo reale, l'automazione spinta resa possibile dell'AI e (per l'appunto) la semplificazione a livello tecnologico.

In parallelo alla diffusione dell'AI in azienda, cresce la rilevanza della sovranità digitale. Sempre più governi e intere filiere industriali stanno cercando di controllare il flusso delle informazioni oltre i propri confini, dando vita a una forma di "nazionalismo dei dati" che rischia di frammentare l'ecosistema digitale globale. Non di meno, il perdurare delle tensioni geopolitiche stanno rendendo il cyberspazio un terreno sempre più frequentato nella competizione tra Stati. Attività di spionaggio e operazioni di sabotaggio digitale sono la punta dell'iceberg di quelli che vengono definiti "attacchi sponsorizzati da Stati", un fenomeno in aumento e ormai parte integrante delle strategie di guerra ibrida. Solo nel 2025, Palo Alto ha monitorato circa 200 gruppi direttamente o indirettamente riconducibili a governi nazionali. «Molti attacchi - ha concluso Reisinger - mirano ad interrompere l'operatività delle imprese, altri puntano a sottrarre proprietà intellettuale o ad accumulare



dati che potranno essere decifrati in futuro, quando le tecnologie quantitative renderanno vulnerabili gli attuali sistemi di cifratura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## KASPERSKY

### L'AI cancella le impronte

Con la progressiva integrazione dell'AI generativa nel cybercrime, l'attribuzione degli attacchi informatici è destinata a diventare sempre più complessa. Il codice generato dall'intelligenza artificiale e i contenuti di phishing, infatti, eliminano quelle "impronte digitali" umane su cui gli analisti hanno tradizionalmente fatto affidamento. Gli esperti del

Global Research and Analysis Team (GRaAT) di Kaspersky segnalano che gli aggressori ricorrono con crescente frequenza all'AI per generare codice, e-mail di phishing e contenuti operativi. A differenza dei materiali scritti dall'uomo, i risultati prodotti dall'AI tendono a essere neutri e standardizzati, privi di errori linguistici distintivi o di specifici pattern di codifica che in passato supportavano le valutazioni di attribuzione. Di conseguenza, gli analisti della sicurezza dovranno fare maggiore affidamento sull'infrastruttura, sulle sovrapposizioni degli strumenti utilizzati e sugli indicatori comportamentali. Kaspersky prevede inoltre che

l'AI assumerà un ruolo sempre più rilevante nello sviluppo completo di impianti dannosi. Gli Llm sono in grado di generare parti sostanziali di malware, dalla struttura iniziale ai moduli funzionali. I ricercatori hanno già osservato forme di sviluppo assistito dall'AI in campagne legate al gruppo FunkSec, che ha distribuito malware basato su Rust capace di sottrarre dati, crittografare informazioni e manipolare processi.

Accesso ai dati, capitale umano, capacità di calcolo e supply chain sono tutti elementi interdipendenti fra loro



ANALISI  
**Solo il 6% delle adozioni di AI è affiancato da una strategia di sicurezza adeguata**



### Helmut Reisinger.

Ceo a livello Emea di Palo Alto Networks, azienda californiana



INNOVAZIONE

Incentivi,  
allo studio  
crediti d'imposta  
4.0 rafforzati  
per esodati 5.0

**Carmine Fotina** — a pag. 12

# Incentivi alle imprese, allo studio crediti d'imposta 4.0 rafforzati

**Innovazione.** Possibile compromesso per le imprese che erano finite in lista d'attesa per il bonus 5.0. Ma la soluzione per ora è slittata e gli 1,3 miliardi stanziati in manovra potrebbero non bastare

**Carmine Fotina**

ROMA

Per gli "esodati" del vecchio piano Transizione 5.0 c'è una soluzione in vista. O forse è meglio usare il condizionale. I ministeri competenti - Imprese e made in Italy ed Economia - avrebbero infatti l'intenzione di consentire alle aziende che hanno effettuato investimenti in beni strumentali nel 2025, e che sono finite in lista d'attesa per esaurimento delle risorse, di poter almeno usufruire di una versione rafforzata del credito d'imposta 4.0. Ma questo piano deve fare i conti con lo slittamento del decreto fiscale - il veicolo inizialmente individuato per questo intervento - e con il rischio che le risorse a disposizione per quest'operazione vengano tagliate proprio a un passo dal traguardo.

Secondo i calcoli completati dopo il 28 febbraio - termine entro il quale le imprese che si erano prenotate hanno dovuto comunicare il completamento degli investimenti del 2025 - il fabbisogno per soddisfare tutte le domande arretrate per i bonus 5.0 sarebbe di circa 1,6 miliardi di euro. L'ultima legge di bilancio, va ricordato, ha stanziato per gli investimenti

in innovazione ulteriori 1,3 miliardi destinandoli non al 5.0, bensì al meno conveniente programma 4.0, che non contempla obiettivi di efficienza energetica ma, soprattutto, prevede crediti d'imposta con aliquote più basse. Il divario è considerevole. Il piano 5.0 in vigore fino al 2025 si basava su crediti d'imposta, che per la quota di investimenti fino a 10 milioni, al variare dell'efficienza energetica conseguita arrivavano al 35, 40 o 45 per cento. Per le quote oltre 10 milioni di euro, il beneficio si attestava invece al 5, al 10 o al 15% sempre in base al risparmio energetico. Transizione 4.0, invece, prevedeva un bonus al massimo del 20% (per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro), decrescente al 10% (oltre i 2,5 milioni e fino a 10 milioni) e al 5% tra 10 e 20 milioni.

Il governo avrebbe ora studiato una soluzione di compromesso e bisognerà capire fino a che punto la modifica potrà soddisfare le imprese in coda. In sostanza, una nuova norma introdurrà una sorta di credito d'imposta 4.0 potenziato, con aliquote un po' più vicine agli incentivi 5.0 (ci sono un paio di opzioni da definire). E con una rivisitazione dello strumento che tenga conto, per quanto pos-

sibile, delle tipologie di investimenti differenti. Utilizzando gli 1,3 miliardi del fondo 4.0 della manovra - più 100 milioni residui della rimodulazione Pnrr - verrebbe coperta buona parte anche se non tutto il fabbisogno.

I giochi, comunque, non sembrano ancora fatti. Come detto, il decreto legge che doveva sbloccare questa partita - oltre a rimuovere la clausola "made in Eu" per il nuovo iperammortamento 5.0 - è slittato e la nuova data è ancora incerta. Ma, soprattutto, non sembra più certa la dote di 1,3 miliardi. L'emergenza economica innescata dall'attacco di Usa e Israele all'Iran apre nuovi scenari, come l'urgenza di intervenire per frenare il caro carburanti con il meccanismo dell'accisa mobile, l'opzione di nuovi interventi per i costi energetici o anche l'ipotesi di aiuti alle imprese che esportano. Interventi che potrebbero, in parte, essere coperti proprio con una quota del fondo 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**All'esame varie opzioni  
per rivedere la norma  
limitando il divario  
con le più generose  
agevolazioni 5.0**





## Conciliazione per le Casse verso lo stop

«Colpo di spugna» sull'ipotesi dell'affidamento delle controversie tra le Casse di previdenza private e i professionisti associati a «sistemi di risoluzione stragiudiziale», sotto la sorveglianza della Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione): la disposizione, inserita all'articolo 29 del decreto 19/2026 contenente misure urgenti nel quadro del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza), al vaglio della commissione Bilancio della Camera, si avvia, infatti, ad essere cancellata. E ciò perché, apprende *ItaliaOggi* da fonti degli Enti pensionistici, sono giunte «rassicurazioni» sull'eliminazione della norma sia dal ministero dell'Economia, sia da Palazzo Chigi, a seguito di un'interlocuzione nella quale è stato messo in evidenza che la gestione delle liti fra Istituti di primo pilastro obbligatorio ed assicurati non sarebbe potuta avvenire tramite un arbitro, non trattandosi di «diritti disponibili». Nelle prossime ore la V commissione di Montecitorio inizierà ad esaminare gli emendamenti al provvedimento e, fra le proposte di modifica depositate dagli esponenti dei vari partiti, ve ne sono alcune per intervenire sull'articolo 29: il Pd, su impulso della deputata Maria Cecilia Guerra (già sottosegretario del dicastero di via XX settembre), ha espresso l'esigenza di sopprimerlo. E, come riferito da uno dei relatori, l'onorevole leghista Vanessa Cattoi, anche la maggioranza ha presentato iniziative correttive sull'onda delle (molteplici) critiche che il testo ha incassato da diversi soggetti, durante le recenti audizioni parlamentari.

La genesi della norma, vale la pena ricordarlo, è riconducibile a quanto affermò nel giugno dello scorso anno

il presidente della Covip Mario Pepe: illustrando la relazione annuale alla Camera, lanciò, infatti, l'idea di «istituire presso la Commissione un organismo di risoluzione stragiudiziale delle controversie, come in Banca d'Italia, nella Consob (Commissione per le società e la borsa) e nell'Ivass (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni)», con un arbitro «ad hoc», così da permettere agli iscritti alle Casse di «ottenere una decisione in tempi rapidi, senza i costi derivanti dall'assistenza legale». Quasi otto mesi dopo, nella versione «bollinata» dalla Ragioneria generale dello Stato del decreto 19, comparve la novità che, nelle intenzioni del vertice dell'Autorità di controllo, avrebbe dovuto colmare l'assenza di strumenti in grado «di dirimere eventuali liti tra forme pensionistiche complementari e Casse previdenziali e i singoli iscritti, pensionati e beneficiari».

A ridosso dell'approdo in Gazzetta ufficiale del provvedimento, Pepe, in un'intervista comparsa su *ItaliaOggi* il 7 febbraio, dichiarò che gli associati agli Enti e ai fondi pensione e sanitari «avendo affidato i loro soldi devono sapere che c'è qualcuno che li tutela», ponendo, poi, l'accento sulla «scarsa efficacia» del comparto nel recupero dei crediti contributivi. Nel frattempo, l'Adepp, l'Associazione degli Istituti privati, che aveva avviato un dialogo con il governo, manifestando i propri dubbi sull'applicazione della norma, ha espresso pochi giorni fa l'auspicio di «un ripensamento riguardo all'estensione del ruolo della Covip». E, a quanto pare, il messaggio è stato recepito.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —





**L'IMPATTO**

**LE MOSSE  
DELL'AGENZIA  
E I POSSIBILI  
EFFETTI  
SUI PREZZI**

di **Davide Tabarelli** — a pag. 4

**L'analisi**

**LE RISERVE RILASCIATE  
E I POSSIBILI EFFETTI  
SUI PREZZI IN EUROPA**

di **Davide Tabarelli**

Il greggio tal quale non serve a niente, va sempre raffinato. Quello che occorre sono i derivati, in particolare gasolio, benzina, cherosene, i prodotti che vanno nei trasporti dove da oltre un secolo la domanda di energia, quella che fa muovere i veicoli, è fornita da derivati del petrolio per il 95% del totale. Statistiche che aiutano a capire come sia grave, il potenziale, ripetiamo, potenziale ammanco delle esportazioni da Hormuz e di quanto, allo stesso tempo, sia rigida la domanda petrolifera. È così in tutto il mondo, nei paesi asiatici, quelli poveri, dove si è già partiti con misure eccezionali che ricordano la nostra austerità degli anni '70. È così negli Usa, dove Trump è sulle spine nel vedere i prezzi marciare verso i 4 \$ al gallone. Uno dei fattori che tiene il prezzo del Brent relativamente basso intorno ai 90 \$ è proprio il fatto che Trump non se lo può permettere. Il Department of Energy Usa stima una media nazionale a 3,5 \$, un balzo di 0,5 in una settimana, con punte nella West Coast abbondantemente sopra i 4 \$.

Un prezzo di 3,5 \$ a gallone equivale a 0,8 € per litro, quando da noi la benzina è balzata a 1,8 € per litro. Già che sia arrivata a 3,5 \$ per gallone è sorprendente, a pochi mesi dalle elezioni di Mid Term ed è per questo che i mercati giudicano impossibile che duri a lungo la chiusura dello stretto.

Di aiuto, nel tenere bassi i prezzi, conta anche la decisione di ricorrere alle scorte strategiche da parte dell'International Energy Agency (IEA), organismo creato all'interno dell'OCSE nel lontano 1974 su volontà di Nixon per contrapporsi ai paesi arabi dell'OPEC che nell'ottobre 1973 avevano fatto l'embargo per la guerra dello Yom Kippur. Le scorte strategiche sono state il primo strumento su cui ha lavorato l'IEA, ma fu un po' dimenticato ed utilizzato per la prima volta nel gennaio 1991 durante la liberazione del Kuwait, la prima guerra del Golfo di Bush Padre. Il rilascio è di 400 milioni barili, il più grande dei sei fatti fino ad ora. Dei 20 milioni barili giorno (mbg) che passavano ogni giorno per Hormuz, ai paesi OCSE ne andavano 5 mbg, di cui la metà al Giappone, 2 verso

l'Europa e 1 agli Usa. Dividendo i 400 milioni per 5 sono 80 giorni di mancate forniture dal Golfo Persico verso i paesi industrializzati, durata abbastanza confortevole, tenuto conto che rimangono altri 800 milioni. Tuttavia, i problemi

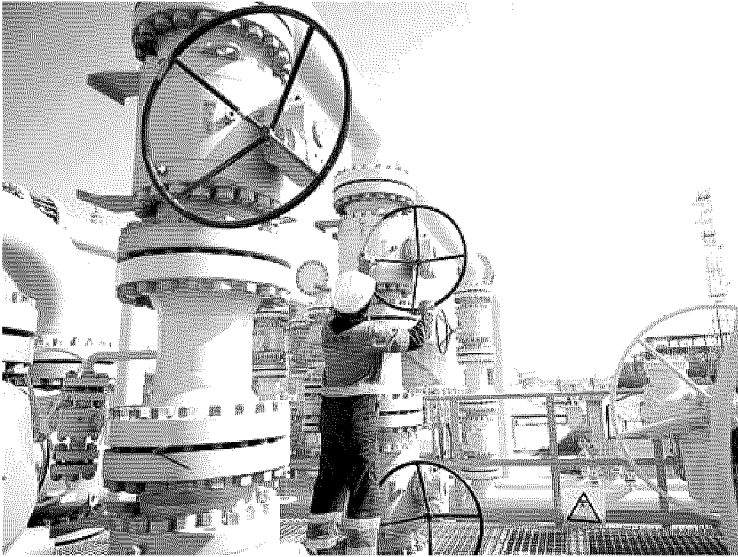
sono due, il primo tecnico legato al fatto che le scorte sono disperse, di qualità diversa, con prodotti oggi poco richiesti, sotto un sistema arrugginito negli anni. Ad esempio l'olio combustibile da noi serve poco, mentre siamo a corto di cherosene per gli aerei e gasolio diesel, in particolare dopo il blocco delle forniture dalla Russia. Noi europei, dei 2 mbg dal Golfo Persico, 0,5 erano prodotti, di cui in gran parte gasolio e cherosene per gli aerei i cui prezzi sono infatti esplosi. Il secondo problema è

economico, perché il rischio di shock non è tanto sull'ammanco di quantità, quando sugli effetti sui prezzi che sono globali, fatti su un unico mercato mondiale e dipenderà molto da cosa faranno gli altri, in particolare la Cina. Se non altro da due anni Pechino ha comprato tutto il petrolio in eccesso e accumulato quasi un miliardo e mezzo di scorte, più altri volumi imprecisati e nascosti, che le lasciano ampio spazio per compensare a lungo l'ammanco dei circa 6 milioni di importazioni che passavano per Hormuz. Stavolta la pianificazione comunista fa del bene a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS



**La crisi energetica.** La carenza di prodotti raffinati



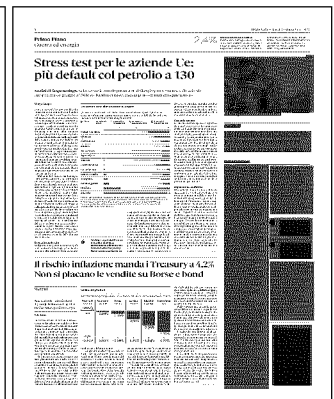
**IL BENEFICIO**

**Il rilascio vale circa 80 giorni di mancate forniture dal Golfo Persico verso i paesi industrializzati**



**I PROBLEMI**

**Le scorte sono disperse, di qualità diversa, con prodotti oggi poco richiesti in occidente**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



IL NUMERO

# 400

**Milioni di barili**

Il rilascio è di 400 milioni barili della IEA, il più grande dei sei fatti fino ad ora. Dei 20 milioni barili giorno (mbg) che passavano ogni giorno per Hormuz, ai paesi OCSE ne andavano 5 mbg, di cui la metà al Giappone, 2 verso l'Europa e 1 agli USA. Dividendo i 400 milioni per 5 sono 80 giorni di mancate forniture dal Golfo Persico verso i paesi industrializzati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## Riforma forense, continua il pressing contro le riserve

Il «pressing» di Professioni Italiane, affinché continui il lavoro parlamentare in commissione Giustizia alla Camera (2629) sulla riforma forense, al fine di «chiarire la portata della riserva attribuita agli avvocati ed evitare conflitti» con altre categorie, si arricchisce di un nuovo capitolo: ieri, infatti, l'associazione dei 22 Ordini ha inviato una lettera ai quattro relatori del provvedimento, i deputati di FdI **Ciro Maschio** e **Marta Schifone**, della Lega **Ingrid Bisa** e di Fi **Pietro Pittalis**, sollecitando l'esame degli emendamenti. E, a tal proposito, sempre nella giornata appena trascorsa, nella II commissione di Montecitorio, un tentativo per far ripartire l'iter del testo c'era stato, ma l'esponente del M5s **Valentina D'Orso**, avendo chiesto un parere sulle proposte di modifica accantonate concernenti la regolamentazione della monocommittenza (l'esercizio dell'attività legale dei cosiddetti «collaboratori di studio»), un fenomeno che si punta a disciplinare fissando sì un compenso, però scongiurando la subordinazione, *ndr*, ha impedito che si votasse.

La missiva, inoltre, arriva all'indomani della diffusione della nota di Professionisti insieme (l'organismo di cui fanno parte tanto il Consiglio nazionale forense, quanto quello dei commercialisti), secondo cui nella riforma «è espressamente riportata una clausola di riserva di legge in favore delle professioni regolamentate», e che non sarebbe, dunque, possibile «intaccare, oppure scardinare le competenze e le prerogative attribuite dalla legge» ad altre categorie ordinistiche. Parole che non spengono le «preoccupazioni» dell'Anc (l'Associazione nazionale commercialisti), che teme che, dopo il varo del provvedimento, «la consulenza diventerà riservata, in via esclusiva, agli avvocati». Quanto a Professioni Italiane, la lettera invita ad approvare le correzioni a un disegno di legge delega che «produce importanti effetti diretti» sugli altri segmenti ordinistici. E a scongiurare la nascita di «profonde fratture e contrapposizioni» nel comparto, nonché «inevitabili derive giudiziarie».

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



## BREVI

**Con 458 voti a favore, 103 contrari e 63 astensioni, il Parlamento europeo ha approvato la proroga temporanea dell'attuale deroga alla direttiva sulla e-privacy, in scadenza il 3 aprile 2026, per consentire il raggiungimento di un accordo con i governi UE su una legislazione specifica per prevenire e combattere l'abuso sessuale sui minori online.**

**Dall'Osservatorio OI-CE/Informatel sulle gare pubbliche di ingegneria e architettura arrivano i dati di febbraio 2026. In sintesi: forte ri-**

**presa (132,5 mln) della domanda di servizi tecnici anche grazie al boom degli appalti integrati, il primo bimestre 2026 (197 mln) migliora con il dato di febbraio ma è tra i più bassi dell'ultimo decennio sui valori del 2019 (194 mln), rispetto al primo bimestre 2025, forte calo dei bandi sopra soglia UE (-50,0%) e crollo degli Accordi Quadro (-85,5%), fra le gare più importanti quelle di ASPI per monitoraggi e di IRE (Infrastrutture Recupero Energia) per ospedale di Pietra Ligure. "Il mercato è ai livelli del 2019, servono subi-**

**to anticipazione obbligatoria e adeguamento delle tariffe, ormai ferme a 10 anni fa", dice Giorgio Lupoi, presidente OI-CE.**

**Il Consiglio dei ministri del 10 marzo scorso, su proposta del Ministro della difesa Guido Crosetto, ha deliberato la nomina dell'ammiraglio ispettore capo Cristiano Nervi a direttore della Direzione degli armamenti navali della Direzione nazionale degli armamenti del Ministero.**

**Oggi 12 marzo 2026 (ore 9.30), nella Sala della Lupa della Camera dei deputati, giorna-**

**ta di studio promossa dalla presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rischio idrogeologico e sismico dal titolo "Dall'emergenza alla prevenzione: la sicurezza del territorio come missione nazionale". Interverranno, tra gli altri, Pino Bicchielli, Giorgio Mulè, Alessandra Gallone, Roberto Troncarelli, Fabio Ciciliano, Vannia Gava, Federica Brancaccio, Fabrizio Curcio, Paola Frassinetti. Conclusioni di Antonio Tajani. Modera: Susanna Petruni.**

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q